

AMANE CER

Latina

Periodico di riflessione dall'America

ISSN
1120
3048

Anno X

Sped.
1000
Postale
500

merica Latina

L'anno elettorale

AMERICA LATINA: 1994, un anno di elezioni

CHIAPAS: Un anno dopo

CUBA: I cubani riscoprono il senso della fede?

USA: Una politica dai due volti

STUDIO: America Latina, governabilità e democrazia
in una società in crisi



GENNAIO 1995

U 1994 n anno di elezioni

Una panoramica politica delle elezioni latinoamericane da cui possono derivare alcune indicazioni ed aggiornamenti riguardo alle nostre analisi, spesso datate.

In poco più di un anno, con le elezioni uruguayane del 27 novembre scorso, gli elettori di quasi tutti i paesi latinoamericani si sono recati alle urne per eleggere presidenti, deputati, senatori, governatori e sindaci.

Con le prossime elezioni presidenziali in Perù (aprile '95) e Argentina (maggio '95) potremmo dire che si sarà chiuso un ciclo.

Già ora, comunque, è possibile trarre un primo bilancio.

Escludo da queste pur brevi considerazioni i casi di Haiti, con il recente reinsediamento del Presidente costituzionale Aristide; del Guatemala che, dopo il fallito "autogolpe", nel maggio 1993, del deposto presidente Serrano, vive una situazione di speranza per la possibile conclusione della trattativa di pace tra governo e Unità Rivoluzionaria Nazionale Guatemalteca (URNG), ma anche di gravi rischi ed incognite; di Cuba dove, in regime di partito unico, il tema elettorale non è all'ordine del giorno essendo leader da trentacinque anni la medesima persona; e del Nicaragua che andrà alle urne nel 1996 con un FSLN completamente spaccato e con Ernesto Cardenal che accusa

Daniel Ortega di "aver assassinato il sandinismo" ¹.

Escludo anche, sia per ragioni di spazio sia perché il tema vuol essere solo una panoramica "politica", qualunque accenno alla realtà sociale ed economica, che meriterebbe una trattazione apposita. Basti comunque ricordare che nell'ultimo rapporto del BID (*Banco Interamericano de Desarrollo*) si calcola che il 48% della popolazione del Continente vive in povertà e il 25% in povertà assoluta.

Grandissime (forse esagerate) erano le aspettative nei confronti dell'"anno elettorale" latinoamericano.

A sinistra, a volte, si ha la tendenza ad esasperare l'importanza, anche simbolica, delle scadenze elettorali, caricandole di soverchi significati e salvifiche attese.

Quando poi i risultati - pur avendo marcato quasi sempre dei progressi significativi delle forze popolari, democratiche e di sinistra - non coincidono con le "proprie" aspettative la tendenza è, come per reazione, quella di negare i dati positivi arrivando fino a screditare lo stesso stru-



mento (quello elettorale) nel quale fino a poco prima si erano riposte tante, e tanto esagerate, speranze.

Ritengo, invece, che da una lettura attenta e serena dell'esperienza delle elezioni latinoamericane possano derivare alcune indicazioni ed aggiornamenti riguardo alle nostre analisi, spesso datate.

Rimango del parere, come ricordato recentemente anche da *Teoria & Debate*, la rivista teorica del PT brasiliano, che la fine della guerra fredda (insieme alla caduta delle dittature militari di destra, soprattutto nel Cono Sud) e l'avvio generalizzato dei processi

elettorali "favorisce la sinistra latinoamericana, che può adesso liberarsi dal pesante fardello delle dittature comuniste, fardello che peraltro non le è mai appartenuto direttamente"².

I due paesi che hanno maggiormente catalizzato l'attenzione sono stati Brasile e Messico.

In **Brasile** si è votato in ottobre e la candidatura di Lula è stata battuta, al primo turno, dalla coalizione di forze di centro-destra aggregate attorno alla figura di Fernando Henrique Cardoso, l'intellettuale "socialdemocratico"

padre della teoria della "dipendenza".

Fondamentale per il suo successo è stato, per un verso, l'utilizzo sfacciato di parte dei *mass media*, a partire dalla Rete Globo del multimiliardario Marinho, capostipite della "telecrazia" e - col messicano Azcarraga (Televisa) - precursore di Berlusconi.

Avvilente ed illuminante il caso dell'ex Ministro del Tesoro Ricupero che candidamente rivelava, davanti ad una telecamera ritenuta spenta, come l'azione del governo uscente fosse illegittimamente a favore di Cardoso.

Costretto a dimettersi per la vergogna, Ricupero è stato nominato - promosso? - Ambasciatore in Italia.

Per altro verso, la vittoria di Cardoso si è basata sul successo apparente del piano economico - Plano Real - che, abbassando drasticamente l'iperinflazione e dollarizzando l'economia, è stato visto, non solo dai ceti medi, come un opportuno freno alla cronica instabilità del paese.

Ma se Cardoso ha vinto, il PT, Partido dos Trabalhadores, non ha perso.

L'aver quasi raddoppiato i propri parlamentari (con una sorta di "premio" che gli elettori hanno voluto accordare agli esponenti meno settari, risultati ampiamente in testa nell'ordine di elezione); l'aver conquistato, per la prima volta, due importanti governatorati con Cristovam Buarque e Victor Buaiz, eletti rispettivamente governatori degli Stati di Brasilia e Espirito Santo; l'aver conquistato quattro seggi senatoriali dove siederanno, tra gli altri, Benedita da Silva, ex menina de rua a Rio e prima donna nera ad essere entrata, nel 1987, nel Parlamento Federale, e Maria Osmarina Silva,

35 anni e, come Benedita, nera, impegnata nelle comunità di base e rappresentante diretta delle fasce sociali più povere e diseredate dei *favelados*; il governare grandi città come Porto Alegre - chiamata la "Bologna del PT" -, Santos e Belo Horizonte, entrambe queste ultime con sindaci impegnati nelle comunità ecclesiali di base: tutto ciò è una straordinaria avanzata ed un fortissimo radicamento di un partito, il PT, che rappresenta l'unica forza politica effettivamente nazionale del Brasile.

In **Messico**, la vittoria del candidato del Partito Rivoluzionario Istituzionale (PRI), Ernesto Zedillo, ha evidenziato, insieme alle divisioni interne alla forza più rappresentativa della sinistra, il Partito della Rivoluzione Democratica (PRD), anche la forte e profonda paura dello scoppio di una guerra civile che l'insurrezione Zapatista del Chiapas e il riorganizzarsi di varie guerriglie ha ingenerato in larghissimi settori della popolazione che, per la prima volta, così massicciamente (il 77%) si è recata alle urne il 21 agosto scorso. Una vignetta, ospitata all'indomani delle elezioni dal quotidiano *Reforma*, che raffigura il mascherato Subcomandante Marcos che alza il braccio a Zedillo, proclamandolo vincitore, sintetizza egregiamente questa ipotesi.

E i brogli?

Certo, vi sono stati³.

Ma, se a differenza di sei anni fa quando la competizione risultò molto probabilmente vinta da Cuauhtémoc Cárdenas, questa volta il partito-Stato non ha avuto bisogno di un provvidenziale blocco del sistema di computo

centrale, è perché "una serie di misure preventive, come il Programma Nazionale di Solidarietà, una specie di Welfare State *sui generis*, (...) hanno dimostrato tutta la loro efficacia in questi sei anni"⁴.

In una fase politica caratterizzata dal prepotente ingresso sulla scena politica del narcotraffico (a ciò vanno ricondotti gli assassinii del card. Posadas, del candidato presidenziale del PRI Colosio, e del Segretario Generale dello stesso partito Ruiz Massieu⁵, l'opposizione di destra - Partito di Azione Nazionale (PAN) - e di sinistra, ed in particolare il partito di Cárdenas, non vedono affatto diminuito ma, al contrario, rafforzato il proprio radicamento sociale.

Ne costituisce prova il fatto che in circa il 90% dei 95.000 seggi elettorali vi era almeno un rappresentante di lista del PDR: ipotizzarlo nelle elezioni precedenti sarebbe stata semplicemente fantascienza.

Diamo ora un rapido sguardo anche alle altre realtà del continente.

In **Bolivia**, dall'agosto 1993, è insediato un governo, diremmo noi, di centro-sinistra (dopo il destra-sinistra che ha visto la coabitazione del vecchio dittatore Banzer con la sinistra, il Movimento della Sinistra Democratica (MIR), dell'ex Presidente Paz Zamora). Accanto alla forza portante del governo, il Movimento Nazionalista Rivoluzionario (MNR) del Presidente Gonzalo Sanchez de Losada, vi è il Movimento Bolivia Libera (MBL), forza di sinistra radicata in zone contadine ed indigene.

Antonio Aranibar, leader stori-

co dell'MBL, è diventato Ministro degli Esteri. Vicepresidente è Victor Hugo Cárdenas, uno dei massimi intellettuali aymara e leader del Movimento Rivoluzionario Tupac Katari di Liberazione Nazionale (MRTKL), che dal primo giorno ha caratterizzato la propria presenza pronunciando il discorso di insediamento, oltre che in spagnolo, in lingua aymara, quechua e guaraní.

In **Paraguay**, nel maggio 1993, il Presidente Juan Carlos Wasmosy, dello stesso Partido Colorado del deposedo dittatore Stroessner, è stato eletto con solo il 40% dei voti.

Se le due forze di opposizione più importanti, il Partito Liberale Radicale Autentico (PLRA), che candidava Domingo Laíno, e Incontro Nazionale (EN), che candidava l'imprenditore Caballero Vargas - sostenuto anche da Asunción Para Todos (APT) - avessero superato i particolarismi e si fossero coalizzate avrebbero probabilmente vinto, in quanto il primo ha ottenuto il 32% e il secondo il 23% dei voti. Va comunque ricordato che nella capitale, Asunción, l'attuale sindaco è il giovane medico Carlos Filizzola, leader studentesco delle lotte antidittatoriali, eletto tre anni fa alla testa del movimento di cittadini democratici APT.

In **Cile**, i dati salienti delle elezioni presidenziali dell'11 dicembre 1993 sono stati, insieme all'altissima affluenza alle urne (93,5%), sia il rafforzamento del governo della Concertazione per la Democrazia di centro-sinistra, che ha eletto presidente Eduardo Frei con il 58% dei voti, sia quello delle forze di sinistra nel governo - Partito Socialista (PS), Partito per

la Democrazia (PPD), Partito Democratico della Sinistra (PDI) - che raggiungendo il 24,5% aumentano di ben 8,5 punti rispetto alle amministrative del 1992.

Continua, anche se lentamente, il calo delle destre: nel plebiscito ebbero il 46%, nelle precedenti presidenziali il 36% e nelle attuali il 31%.

La Concertazione ha ottenuto 70 deputati su 120, non raggiungendo quindi l'obiettivo della maggioranza dei due terzi che le avrebbe permesso di fare la Riforma Costituzionale e così eliminare gli incredibili vincoli istituzionali ereditati dalla dittatura.

L'obiettivo è stato mancato anche per il rifiuto del Partito Comunista (PC) di accordarsi con la Concertazione.

In questo modo il Partito Comunista di Gladys Marín ha collezionato due risultati: non eleggere nessun candidato (e nelle presidenziali non superare neppure la soglia del 5%) e far mancare i voti - pochi ma essenziali - che in molti collegi avrebbero permesso il passaggio del candidato democratico, riducendo la destra, che invece incamera i suoi 50 deputati, e dando alla Concertazione la maggioranza qualificata.

In **Venezuela**, nel dicembre 1993, un cartello composito (Convergenza Nazionale - CN) di 17 forze, che andava dalla destra nazionalista al socialdemocratico Movimento al Socialismo (MAS) e Partito Comunista Venezuelano (PCV) fino all'estrema sinistra, ha eletto presidente il vecchio Rafael Caldera, già fondatore del social-cristiano Comitato di Organizzazione Politica Elettorale

Indipendente (COPEI), da cui era stato espulso a giugno. Azione Democratica (AD), pur colpita dagli scandali che hanno portato in carcere l'ex Presidente Carlos Andrés Pérez, rimane una forza importante.

Spettacolare l'ascesa di Causa R (La Causa Radicale) con il suo candidato Andrés Velásquez con il 22% di voti. Questo movimento, che si potrebbe definire populista di sinistra (con venature fondamentaliste) aveva già fatto parlare di sé eleggendo a sorpresa il nero Aristóbulo Isturiz, sindaco di Caracas.

Ora il paese vive una fase economica difficilissima e si riparla insistentemente di possibili tentazioni golpiste di settori delle Forze Armate.

In **El Salvador**, il partito di destra Alleanza Repubblicana Nazionalista - ARENA - (che sta vivendo interessanti modificazioni interne) per vincere, col suo candidato Calderón Sol, ha dovuto aspettare il secondo turno (24 aprile 1994).

La coalizione di forze di centro-sinistra (Convergenza Democratica CD - Fronte Farabundo Martí per la Liberazione Nazionale FMLN - Movimento Nazional Rivoluzionario MNR) attorno alla candidatura di Rubén Zamora è la seconda forza del paese, superando di gran lunga il Partito Democratico Cristiano (PDC), che soffre un vero tracollo.

Il ricordo dolorosissimo di dodici anni di guerra interna ha condizionato le elezioni e portato molti elettori ad affidarsi ad un governo ritenuto garante del non ritorno alla violenza.

Probabilmente ha pesato anche l'impossibilità di trovare un



Foto: Antonio Turok

accordo, come richiesto dal leader dell'Espressione del Rinascimento del Popolo (ERP) Joaquín Villalobos di orientamento socialdemocratico, tra coalizione di centro-sinistra e PDC, con candidato unico.

I riflessi del voto si fanno sentire anche sul Fronte Farabundo Martí che non ha retto, dopo tanti anni di lotta armata, alle difficoltà della democrazia.

In **Costa Rica, Panama e Honduras** sono stati eletti tre Presidenti (rispettivamente José Figueres, figlio del Presidente che fece di questo paese l'unico senza esercito, Ernesto Pérez Balladares, che fu intimo di Noriega e per la sua stazza soprannominato "el



Amatenango, Chiapas

toro", Carlos Roberto Reina, esponente della corrente di sinistra del Partito Liberale) tutti vicini all'Internazionale Socialista.

Com'è ovvio, andranno valutati alla prova dei fatti e delle difficili condizioni economiche in cui si trovano i loro paesi.

Comunque è giusto sottolineare il dato che i candidati delle forze di destra sono stati battuti e gli elettori non hanno dato fiducia alle ipotesi più conservatrici.

In Repubblica Dominicana, il vecchissimo Joaquín Balaguer, già Presidente innumerevoli volte, attivando una macchina di frode elettorale degna delle migliori tradizioni del PRI messicano, ha vinto le elezioni del maggio scorso

con 22.000 voti di distacco dallo sfidante. In effetti il vincitore reale è José Francisco Peña Gómez, candidato del Partito Rivoluzionario Dominicano (PRD) e presidente del Comitato America Latina della Internazionale Socialista, contro cui Balaguer non ha lesinato virulenti attacchi in campagna elettorale, arrivando sino ad un aperto razzismo xenofobo (Peña Gómez è nero e di origini haitiane).

Tra i due si è successivamente sancito un accordo che ha evitato uno sciopero generale politico, indetto per il 16 di agosto, che sarebbe potuto sfociare in un bagno di sangue: il patto prevede elezioni anticipate (chissà se anche trasparenti!) per il maggio 1996.

In Argentina, le attese sono per le prossime presidenziali dove Menem, grazie all'accordo di modifica della Costituzione firmato con l'ex Presidente Alfonsín, si potrà ripresentare e molto probabilmente essere rieletto Presidente, cavalcando un Partito Giustizialista (PJ) che del peronismo storico ha conservato ben poco. L'altro grande partito del paese, la Unione Civica Radicale (UCR) è in forte crisi.

Dei quasi due milioni di iscritti solo il 30% ha votato nelle elezioni interne per scegliere il proprio candidato a Presidente.

E' stato battuto l'esponente della sinistra interna, Federico Storani, ed ha prevalso Massaccesi, appoggiato da Alfonsín. Insieme ai rigurgiti militaristi di ex-golpisti *carapintadas* un dato di grande novità è la nascita del Fronte Grande (FG), un coacervo di sigle e gruppi che però è riuscito a rompere lo storico bipartitismo argentino e ad affermarsi come forza nazionale, arrivando ad essere il primo partito a Buenos Aires.

Ma l'eccesso di personalismo ha portato il noto regista ed ex peronista Pino Solanas a distanziarsi dal movimento, in dissenso con il leader, che probabilmente sarà il candidato del FG, Carlos "Chacho" Alvarez (professore di Storia ex peronista).

Tutto ciò non è di buon auspicio.

In Colombia, le grandi attese suscitate dalla forte affermazione all'Assemblea Costituente dell'ex movimento guerrigliero M19 di orientamento socialdemocratico sono andate deluse e Presidente è stato eletto a giugno il liberale Ernesto Samper che però, insieme

I CAPI DI STATO LATINOAMERICANI

Presidenciales



ARGENTINA

Carlos Saul Meném

BOLIVIA

Genzalo Sanchez de Lozada

BRASILE (1994)

Fernando Enríque Cardoso

CILE (1993)

Eduardo Frei Tagle

COLOMBIA (1994)

Ernesto Samper Pizano

COSTA RICA (1994)

José Maria Figueres

CUBA

Fidel Castro Ruz

ECUADOR

Sixto Durán Ballén

EL SALVADOR (1994)

Armando Calderón Sol

GUATEMALA

Ramiro de León Carpio

HAITI (1990;1994)

Jean Bertrand Aristide

HONDURAS (1993)

Carlos Roberto Reina

MESSICO (1994)

Ernesto Zedillo Ponce de León

NICARAGUA

Violeta Barrios de Chamorro

PANAMA (1994)

Ernesto Pérez Balladares

PARAGUAY (1993)

Juan Carlos Wasmosy

PERU

Alberto Fujimori

REP. DOMINICANA (1994)

Joaquín Balaguer

URUGUAY (1994)

Julio Maria Sanguinetti

VENEZUELA (1993)

Rafael Caldera

a Horácio Serpa della sinistra liberale, pare intenzionato a riaprire un vero dialogo di pace con le forze guerrigliere (Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia - FARC - Esercito di Liberazione Nazionale - ELN - Esercito Popolare di Liberazione - EPL) ancora in armi.

Infine in **Uruguay**, il 27 novembre scorso si è giunti ad una vera e propria tripartizione. Ha vinto con 631.000 voti il Partido Colorado, eleggendo l'ex Presidente Sanguinetti; poi il Partito Nazionale (Blanco) con 607.000; e quindi il Fronte Ampio con 603.000 voti per il suo candidato Tabaré Vasquez.

Se però si guardano le preferenze personali Vasquez supera tutti con 601.000 e secondo è Sanguinetti con solo 478.000 voti.

E' la riprova dell'enorme prestigio accumulato dall'ex sindaco di Montevideo. Molto

importanti anche i risultati delle elezioni municipali: a Montevideo, che è la metà del paese, vince ancora il Fronte Ampio con il nuovo sindaco Mariano Arana che raccoglie addirittura il 45% dei voti.

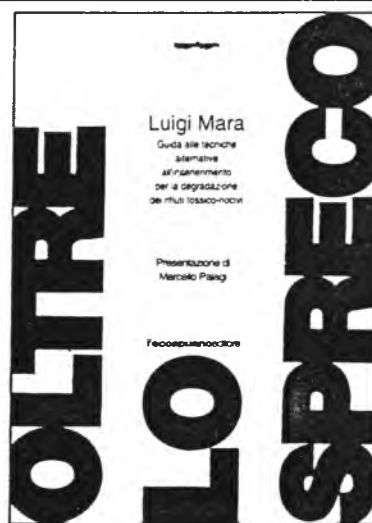
1) Intervista a Ernesto Cardenal, *El País*, Spagna 23/11/94.

2) *Teoria & Debate*, Brasile, Igor Fuser, novembre 1994

3) L'autore del presente articolo è stato osservatore internazionale nelle elezioni messicane e ha partecipato alla Convenzione Nazionale Democratica, indetta dall'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale dal 6 al 10 agosto 1994 nella selva Lacandona del Chiapas.

4) Intervista a Carlos Monsivais, *Linea d'ombra*, Italia, ottobre 1994.

5) cfr. Jorge Castañeda, *Renacer del México barbaro*, in *El País*, Spagna 31/10/94.



Un utile strumento di conoscenza per chi si batte contro gli inceneritori, le discariche e per l'eliminazione (o la riduzione) alla fonte dei rifiuti speciali, tossico-nocivo, urbani, ospedalieri, industriali.

Distribuito nelle librerie da DATANEWS, pp. 412, L. 28.000. Acquistabile anche presso l'editore inviando vaglia postale di pari importo a "L'Eco Apuano", viale XX Settembre n. 247, 54037 Marina di Carrara (MS).